

Sabato della Terza Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lettera agli Ebrei 11, 1 - 2. 8 - 19
Marco 4, 35 - 41

1) Preghiera

O Padre buono, che in mille modi manifesti la tua misericordia, fa' risuonare nel nostro intimo la parola che rianima e ricrea, e dona la vita e la pace.

2) Lettura: Lettera agli Ebrei 11, 1 - 2. 8 - 19

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

3) Riflessione su Lettera agli Ebrei 11, 1 - 2. 8 - 19

● L'undicesimo capitolo della lettera agli Ebrei nel 1° e 2° v. dopo aver definito la fede come: "fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede", l'autore la tesse con la speranza facendone una magnifica tela. In essa vi è ricamato colui che crede come uno che realmente vede l'invisibile e possiede già ciò che ancora non ha ma che gli è stato promesso, scommette sull'impossibile e abita nell'insicurezza.

Abramo, il cavaliere della fede, come è stato definito nell'ottocento, tanto caro agli Ebrei, è **presentato come colui che obbedendo a un tassativo ordine di Dio, si avventura in un interminabile pellegrinaggio verso la terra promessa che percorre in tutta la sua lunghezza senza mai possedere**. Come Abramo anche gli altri patriarchi hanno custodito la medesima fede nonostante una esistenza da nomadi evidentemente la fede, stando all'oggi, sta meglio sotto la tenda che all'interno delle camere dei palazzi. **Questo brano sembra voler suggerire che la fede è appannaggio di chi in terra è privo di una dimora stabile e vive come chi ne è privo.**

Tutti i patriarchi non si sono sentiti né depositari né guardiani dei pensieri di Adonai ma solo toccati dalle sue promesse. Per questo nell'accampamento, sotto le tende si limitavano a raccontare le sue mirabilia.

● **Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.** (Eb 11,1-2) - **Come vivere questa Parola?** Infondi forza questa parola che mette bene a fuoco l'identità della fede. Sì, **tutti noi abbiamo bisogno di respirare quella fiducia che è espressione di speranza. Questo testo ci aiuta a**

intendere quanto fede e speranza siano sorelle gemelle che restano vive e operanti alimentando continuamente la carità.

In questa breve pericope che abbiamo scelto dal bellissimo brano della prima lettura della liturgia odierna, ci spiega molto bene quanto la vera vita dell'uomo può essere un sereno cammino nella luce proprio perché la fede in un Dio che ci ama, la speranza che ne è la diretta conseguenza danno insieme vita a ciò che rinnova continuamente il nostro essere una presenza positiva nel mondo in cui viviamo.

Signore aiutaci ad alimentare e ad approfondire sempre più la nostra fede in modo che diventi respiro di speranza e dunque fiducia di poterci impegnare ogni giorno in ciò che più conta è vivere l'amore. Ecco la voce di un filosofo esistenzialista del nostro tempo Soren Kierkegaard: *Dal punto di vista cristiano l'amore è atto d'amore. L'amore di Cristo non era solo un fatto interiore ma atto di amore in cui si riassumeva l'intera sua vita.*

4) Lettura: *Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41*

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

5) Riflessione sul Vangelo secondo Marco 4, 35 - 41

• *Passiamo all'altra riva.*

Stiamo constatando, dopo secoli di storia, quanto sia facile ancora oggi, in nome di una fede e di una appartenenza religiosa, creare steccati e muri di divisione. Molti con zelo si sono posti a difesa dei propri recinti, rendendoli di fatto inaccessibili. ***Gesù invita i suoi a passare all'altra riva! Bisogna avere il coraggio di valicare i confini e remare insieme ad altre barche.*** Bisogna affrontare insieme i rischi della traversata della vita quando le mete ci accomunano. ***Quando poi, come spesso accade, si solleva la tempesta del vento e i flutti inondano le barche, è lo stesso Signore che sgrida i venti e impone al mare, con la sua forza divina, di tacere e calmarsi.*** Anche gli occupanti le altre barche godono dello stesso prodigio, anche se non hanno con sé il Cristo. ***Quella tempesta di vento ci ricorda in modo evidente, l'infuriare delle passioni umane. Ci ricorda le dispute e le divisioni,*** l'oltranzismo e l'integralismo religioso. Gesù fa tacere questi venti e rimprovera i suoi per la poca fede manifestata nel pericolo. ***È vero che mentre infuriano le tempeste e la paura ci assale, egli ci dà talvolta l'impressione di una colpevole assenza, ma, dopo tante testimonianze di amorose premure, non dovremmo più dubitare neanche quando egli dorme.*** Evidentemente è la mancanza e la debolezza di fede a convincerci dell'assenza e del disinteresse del Cristo nei nostri confronti. Non dovremmo forse concludere che purtroppo solo in momenti di crisi ci interroghiamo sul Signore e desideriamo la sua presenza salvifica? Non dovremmo invece vivere costantemente in comunione con Lui in modo da sentirlo sempre presente?

• *Il vangelo di oggi descrive la tempesta sul lago e Gesù che dorme nella barca.* Le nostre comunità, molte volte, si sentono come barche perse nel mare della vita, senza molta speranza di poter raggiungere il porto. Gesù sembra essersi addormentato nella nostra barca, perché non spunta nessun poter divino per liberarli dalle difficoltà e dalle persecuzioni. ***Dinanzi a questa situazione di disperazione, Marco raccoglie diversi episodi che rivelano il modo in cui Gesù è presente nella comunità.*** Nelle parabole rivela il mistero del Regno presente nelle cose della vita (Mc 4,1-34). Ora Marco comincia a rivelare il mistero del Regno presente nel potere che Gesù svolge a favore dei discepoli, a favore della gente, e soprattutto a favore degli emarginati. ***Gesù vince il mare, simbolo del caos*** (Mc 4,35-41). ***In lui agisce una forza creatrice.*** Gesù vince e scaccia il demonio (Mc 5,1-20). In lui agisce un potere che libera! Gesù vince l'impurità e la morte (Mc 5,21-43). In lui

agisce il potere della vita! Gesù è il vincitore! Le comunità, non devono temere! È questo il senso del passaggio sulla tempesta calmata che meditiamo nel vangelo di oggi.

- Marco 4,35-36: **Il punto di partenza: “Passiamo all'altra riva”**. La giornata è stata pesante di molto lavoro. Terminato il discorso delle parabole (Mc 4,1-34), Gesù dice: **“Passiamo all'altra riva!”** E lo prendono con sé, così com'era nella barca, da dove aveva fatto il discorso delle parabole. **Gesù è talmente stanco che si addormenta a poppa, su un cuscino**. Questo è il quadro iniziale dipinto da Marco. Un bel quadro, molto umano.

- Marco 4,37-38: **Situazione disperata: “Non ti importa che moriamo?”** Il lago di Galilea è circondato da montagne. A volte, tra le fenditure delle rocce, il vento cade in cima al lago e produce tempeste repentine. Vento forte, mare agitato, barca piena d'acqua! **I discepoli erano pescatori sperimentati. Se pensano che la barca affonda, allora la situazione è pericolosa. Gesù invece continua a dormire. Questo sonno profondo non è solo segno di una grande stanchezza. È anche espressione della fiducia tranquilla che ha in Dio**. Il contrasto tra l'atteggiamento di Gesù e quello dei discepoli è enorme!

- Marco 4,39-40: La **reazione di Gesù: “Non avete ancora fede?”** Gesù si sveglia, non a causa delle onde, ma del grido disperato dei discepoli. Prima si dirige al mare e dice: **“Taci, calmati!”** E quindi **il mare si placa**. Poi, si dirige ai discepoli e dice: **“Perché siete così impauriti? Non avete ancora fede?”** L'impressione che si ha è che non è necessario calmare il mare, perché non c'è nessun pericolo. Succede come quando si arriva ad una casa dove c'è un cane, accanto al padrone, ed il cane non smette di abbaiare. Ma non bisogna in questo caso avere paura, perché il padrone è lì e controlla la situazione. L'episodio del mare calmato evoca l'esodo, quando la gente, senza paura, passava in mezzo alle acque del mare (Es 14,22). Evoca il profeta Isaia che diceva alla gente: **“Quando attraverserai le acque io starò con te!”** (Is 43,2) Gesù ripercorre l'esodo e compie la profezia annunciata dal Salmo 107(106),25-30.

- Marco 4,41: **I discepoli non sanno: “Chi è quest'uomo? Gesù calma il mare** e dice: **“Ancora non avete fede?”** I discepoli non sanno cosa rispondere e si chiedono: **“Chi è dunque costui a cui anche il mare e il vento obbediscono?”** Gesù sembra per loro uno straniero! Malgrado il fatto di aver convissuto a lungo con lui, non sanno veramente com'è. Chi è costui? Con questa domanda in testa, le comunità continuano la lettura del vangelo. E fino ad oggi, questa è la stessa domanda che ci spinge a continuare la lettura dei Vangeli. **È il desiderio di conoscere sempre meglio il significato che Gesù ha nella nostra vita.**

- **Chi è Gesù?** Marco comincia il suo vangelo dicendo: **“Inizio della Buona Novella di Gesù Cristo, Figlio di Dio”** (Mc 1,1). Alla fine, all'ora della morte di Gesù, un soldato pagano dichiara: **“Veramente, quest'uomo era Figlio di Dio!”** (Mc 15,39) All'inizio ed alla fine del Vangelo, Gesù è chiamato Figlio di Dio. Tra l'inizio e la fine, appaiono molti altri nomi di Gesù. Ecco l'elenco: **Messia o Cristo** (Mc 1,1; 8,29; 14,61; 15,32); **Signore** (Mc 1,3; 5,19; 11,3); **Figlio amato** (Mc 1,11; 9,7); **Santo di Dio** (Mc 1,24); **Nazareno** (Mc 1,24; 10,47; 14,67; 16,6); **Figlio dell'Uomo** (Mc 2,10.28; 8,31.38; 9,9.12.31; 10,33.45; 13,26; 14,21.21.41.62); **Sposo** (Mc 2,19); **Figlio di Dio** (Mc 3,11); **Figlio del Dio altissimo** (Mc 5,7); **Falegname** (Mc 6,3); **Figlio di Maria** (Mc 6,3); **Profeta** (Mc 6,4.15; 8,28); **Maestro** (frequente); **Figlio di Davide** (Mc 10,47.48; 12,35-37); **Benedetto** (Mc 11,9); **Figlio** (Mc 13,32); **Pastore** (Mc 14,27); **Figlio del Dio benedetto** (Mc 14, 61); **Re dei Giudei** (Mc 15,2.9.18.26); **Re di Israele** (Mc 15,32).

- **Ogni nome, titolo o attributo è un tentativo per esprimere ciò che Gesù significava per le persone.** Ma un nome, pur anche bello, non riesce mai a rivelare il mistero di una persona, molto meno della persona di Gesù. Oltre a questo, alcuni di questi nomi dati a Gesù, anche i più importanti e i più tradizionali, sono messi in dubbio dal vangelo stesso di Marco. Così nella misura in cui andiamo avanti nella lettura del vangelo, Marco ci obbliga a rivedere le nostre idee e a chiederci, ogni volta di nuovo: **“Ma in definitiva, chi è Gesù per me, per noi?”** Quanto più ci si inoltra nella lettura del vangelo di Marco, tanto più si rompono i titoli e i criteri. Gesù non entra in nessuno di questi nomi, in nessuno schema, in nessun titolo. Lui è il più grande. Poco a poco il lettore o la lettrice rinuncia al

desiderio di voler inquadrare Gesù in un concetto conosciuto o in un'idea già pronta, ed accetta il modo in cui lui stesso si presenta. L'amore coglie l'essenza, la testa, no!

6) Per un confronto personale

- A volte, le acque del mare della vita minacciano di affogarci? Chi potrà salvarci?
- Quale era il mare agitato al tempo di Gesù? Quale è il mare agitato all'epoca in cui Marco scrive il suo vangelo? Quale è oggi il mare agitato per noi?

7) Preghiera finale: Luca 1, 68 - 75

Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo.

*Ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.*

*Salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza.*

*Del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*